LA STAMPA
CRONACA
TORINO

Quotidiano
TEATRO STABILE TORINO

Data 06-06-2021
Pagina 49
Foglio 1 / 2

GABRIELE VACIS Il regista dirige "Il risveglio di Primavera" per il Tst

"Adolescenti in crisi I tabù restano uguali dall'Ottocento a oggi"

L'INTERVISTA

SILVIA FRANCIA

Un classico tardottocentesco allestito in maniera abbastanza tradizionale, come da lui non ci si aspetterebbe. È con il «Risveglio di primavera» di Frank Wedekind, che Gabriele Vacis saluta i suoi giovani allievi dello Stabile, laureandoli attori con un allestimento che sarà in scena in prima nazionale martedì alle Limone.

Vacis, con il lockdown come avete lavorato?

«In gran parte in dad, come le altre scuole, da qualche tempo in presenza. Non è stato neanche un male perché il video, con i suoi primi piani, allena l'attore a lavorare anche sui cambi d'espressione. Abbiamo tradotto il testo insieme con gli allievi. L'intenzione era quella di mantenere la solennità del dettato originale, ma senza arcaicismi che sarebbero come una coperta polverosa stesa su personaggi di 14 anni».

Perché ha scelto questo lavoro, scritto nel 1890?

«Intanto, è uno di quei testi che si fanno come saggi di fine anno e, per una volta, volevo fare una "cosa normale", visto che non ci sono abituato. Ma soprattutto perché, come tutti i veri classici è fortemente contemporaneo. Basti citare alcuni dei temi che tratta, come la sessualità fra adolescenti, la difficoltà a comunicare con gli adulti, l'omosessualità, l'aborto, il suicidio. Si racconta un'adolescenza – quell'età della vita in cui ogni esperienza ha una risonanza emotiva fortissima – che fatica a trovare i giusti interlocutori. Sembra incredibile, ma anche oggi i tabù stentano a cadere, mentre l'educazione sentimentale è quasi inesistente come allora. Eppure sono convinto che saranno i ragazzi a salvare il mondo».

> "La Torino di Novelli e del cardinale Pellegrino seminava Ora c'è conformismo"

Con questo spettacolo, lei conclude il suo mandato alla scuola dello Stabile, che sarà guidata da Valerio Binasco con Leonardo Lidi. Come mai lascia?

«Semplicemente perché Filippo Fonsatti (direttore del Tst, *ndr*) mi ha cacciato. In prima battuta sono stati azzerati i finanziamenti per l'Istituto di pratiche teatrali per la cura della persona, avviato nel 2017 e poi ho saputo che non avrei più diretto la scuola. Non sono stato neppure avvisato. Mi dispiace perché avevo ancora tanti progetti in testa».

Valter Malosti, direttore della Fondazione Tpe, ha lasciato l'incarico. Un ruolo che sembrerebbe giusto per lei, vista la sua lunga e felice carriera nel teatro d'innovazione. Lo accetterebbe, se glielo proponessero?

«Mi piacerebbe».

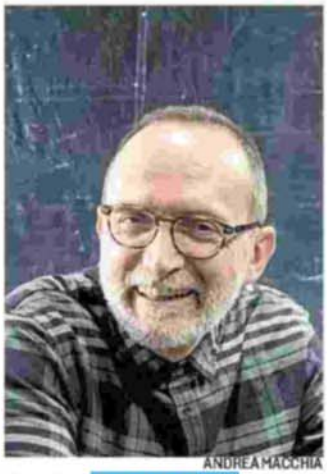
Dove sta andando Torino?

«Per un bel po' abbiamo vissuto sugli allori delle Olimpiadi. Ma quell'Eldorado era frutto di un'ottima semina fatta da persone come Diego Novelli, Giorgio Balmas, il cardinale Pellegrino, Fiorenzo Alfieri. Ora non vedo la semina. L'ambiente culturale mi pare conformista e routinario».

Il teatro, invece, dove sta andando? Lo chiediamo a lei che ha sempre battuto la via dell'impegno sociale e implicitamente politico.

«Oggi il teatro non può essere intrattenimento perché ci sono altri strumenti che coprono quel settore e lo fanno meglio. Netflix, per dire. Credo ci siano diverse esigenze da soddisfare e una è quella "museale", compito degli Stabili e fondamentale per custodire e divulgare il teatro classico. Poi c'è il teatro post-drammatico, per dire, Emma Dante, Pippo Delbono, Milo Rau. Poi c'è il teatro dell'inclusione, interazione, della "cura della persona" appunto. E, dopo la pandemia, se ne avverte ancora di più il bisogno». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANDREA MACCHIA

Il regista Gabriele Vacis

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

124691

Teatro Stabile di Torino

ANDREA MACCHIA

Gli allievi della scuola di teatro dello Stabile

"Adolescenti in crisi I tabù restano uguali dall'Ottocento a oggi"

Teatro Ragazzi apre l'arena e la stagione estiva "Il futuro qui sarà green e sempre più giovane"

124691

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Teatro Stabile di Torino